

CONTRIBUTO TEORICO

Percorsi di formazione per e con i giovani. Un anno dopo l'European Year of Youth.

Learning pathways for and with youth. One Year after the European Year of Youth.

Agnese Rosati, Università degli Studi di Perugia.

Edoardo Renzi, Università degli Studi di Perugia.

ABSTRACT ITALIANO

Il contributo richiama l'attenzione sui processi di apprendimento e di formazione in contesti non formali e informali. Le iniziative europee consentono di dare conto di esperienze formative rivolte ai giovani, attraverso attività progettuali e interventi tesi a promuoverne, con strategie e modalità differenti, la partecipazione sociale e comunitaria. Si sottolinea, infine, l'importanza di un'informazione efficace, capace di raggiungere cittadini ed incrementarne le opportunità di apprendimento.

ENGLISH ABSTRACT

The paper focuses on learning and training in non-formal and informal contexts. European initiatives allow for the consideration of training experiences targeted at youth through project activities and interventions aimed at promoting their social and community participation through different strategies and modalities. Lastly, it stresses the need for effective information that can reach citizens and enhance the opportunity to learn.

Introduzione

L'articolo propone una lettura delle politiche giovanili nello spazio europeo comune dell'apprendimento permanente (Consiglio d'Europa, 2003), dell'istruzione, della formazione e dell'occupazione, con un'attenzione rivolta alle attività progettuali proposte in seno alla comunità. Obiettivo di queste iniziative è quello di incentivare la partecipazione attiva dei giovani alla vita sociale e comunitaria, secondo il principio di parità di accesso alle opportunità. Oltre a valorizzare la dimensione cooperativa che ispira scelte e azioni dell'UE, ci si interroga sul significato che in questa prospettiva assume il coinvolgimento attivo dei giovani e, alla luce di alcune attività promosse, ci chiediamo se effettivamente sia concretizzata la parità di accesso a tutti i giovani. Come si avrà modo di osservare nella parte finale del contributo, tale diritto espresso in sede europea, trova ancora ostacoli e limiti dovuti alla stessa modalità di diffusione delle informazioni e di comunicazione che impediscono alla maggior parte dei giovani di vivere alcune esperienze di internazionalizzazione. Se per i giovani è importante fruire di situazioni di scambio e di contatto tra pari, è d'altra parte necessario superare quei fattori che producono esclusione socioeconomica e democratica ed incidono negativamente sulle aspirazioni personali, sui bisogni e sulla libera espressione delle potenzialità (Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, 2018).

Il senso di sfiducia nelle capacità individuali, associato ad un basso livello di autostima che accomuna molti giovani, si accompagna alla sfiducia generale verso il sistema sociopolitico e le stesse istituzioni. Manca una prospettiva costruttiva del futuro, premessa, non secondaria, ad un processo di empowerment e di autonomia che, invece, le iniziative europee intendono incoraggiare anche con ricadute positive nei contesti organizzativi, professionali e comunitari.

La strategia adottata dalla EU, con il programma per la gioventù 2019-2027, intende coinvolgere e responsabilizzare i giovani in azioni condivise, gestite da organizzazioni internazionali, dirette ad orientare gli Stati membri della UE nelle politiche in materia di occupazione, istruzione, salute e inclusione sociale secondo i principi guida di uguaglianza e non discriminazione, inclusione, partecipazione, dimensione mondiale, europea, nazionale, regionale e locale (UE, Risoluzioni Consiglio, 2018, p. 2).

Il principio della partecipazione rappresenta l'elemento chiave in un'analisi estesa ai processi di apprendimento che fanno dei progetti giovanili un ambito di particolare attenzione. In tal caso, difatti, l'esperienza del progetto europeo diventa luogo di apprendimento collettivo e comunitario. Tuttavia, come numerosi studi evidenziano (Nalani et al., 2021; Zeldin et al. 2013), debbono esserci delle condizioni che consentano ai partecipanti di esercitare e sperimentare le proprie capacità. A partire da questa riflessione sulle pratiche e sui processi possono essere avviati significativi cambiamenti che -questo è l'auspicio e l'intenzione della leadership organizzativa- possano generare innovazione nel mondo della formazione e dell'istruzione, nel mercato del lavoro e, non in ultima istanza, a livello di cooperazione internazionale e comunitaria.

Il progetto come spazio interattivo e comunitario

Le ricerche condotte nell'ambito delle organizzazioni giovanili invitano a porre l'attenzione su alcuni elementi chiave, fra i quali si possono individuare gli obiettivi comuni, la capacità degli individui di partecipazione, il riconoscimento di interessi, aspirazioni e attitudini personali, l'esercizio del potere decisionale, il livello di relazioni, il clima del contesto, le competenze comunicative e organizzative, l'abilità di saper fare squadra e lavorare in team da parte dei soggetti. Quando mancano queste dimensioni è alquanto improbabile un apprendimento collettivo fra pari, istituzioni e organizzazioni sovranazionali (Shaw-Raudoy & McGregor, 2013).

Possiamo parlare di apprendimento collettivo e organizzativo se i processi innescano cambiamenti all'interno degli stessi gruppi di lavoro, ripercuotendosi nella definizione di ulteriori obiettivi rispetto a quelli iniziali, nelle pratiche e nelle conoscenze veicolate che si arricchiscono del contributo di ciascun partecipante. Il tratto che caratterizza questi percorsi è la flessibilità, dovuta alla modificazione delle prospettive di lettura, agli "sguardi", alle interpretazioni, alle opinioni e alle narrazioni dei partecipanti ai progetti. La flessibilità, inoltre, si evince anche dalla strutturazione dell'impianto progettuale, dalla definizione e attribuzione dei ruoli, dalle esperienze individuali e di gruppo, dalle risposte date ai bisogni emergenti. All'interno dei gruppi di lavoro, infatti, possono variare i ruoli e i compiti affidati ai giovani che, se coinvolti realmente, contribuiscono attivamente ad una

ricerca partecipativa che nasce dai loro bisogni (Nalani et al., 2021; Larson & Walker, 2010; Smith et al., 2006).

Porre in risalto la dimensione partecipativa significa, altresì, considerare ogni soggetto partecipante quale portatore di valori, aspettative, ideali, differenze, informazioni e conoscenze, in riflesso dei bisogni della collettività in cui vive, compresi i bisogni e le esigenze della comunità di appartenenza di cui in questa occasione è portavoce.

Lavorare in gruppo all'interno di un progetto europeo per gli stessi giovani non è sempre semplice per varie ragioni. Nalani, Yoshikawa e Godfrey (2021) nello studio sulle Y-AP (team formati da adulti e giovani) pongono in evidenza difficoltà dovute a processi relazionali, organizzativi e strutturali. Tali limiti si riscontrano nella comprensione, ad esempio, della finalità delle stesse azioni da intraprendere, nella complessità decisionale, nelle fasi di pianificazione e nella condivisione di obiettivi. Emergono, così, difficoltà differenti che possono incidere sulla partecipazione dei soggetti coinvolti, non sempre adeguatamente partecipi e consapevoli circa la missione delle attività in cui sono impegnati.

Pratiche informali di apprendimento in Europa

Dichiarare che esistono numerosi ambienti e contesti di educazione non è certo una affermazione nuova. Il riconoscimento di questi spazi formativi che concorrono ad ampliare e talvolta a sostituire la presenza delle istituzioni scolastiche, ha un sostegno teorico nel curricolo nascosto (Bruner, 1995), nella strutturazione dell'iceberg dell'apprendimento (Coffield, 1999; Rogers, 2014) e, non in ultimo, nel Report del Consiglio Europeo (1999). Bastano questi riferimenti essenziali per evidenziare il ruolo dell'educazione non formale e informale, volto a rispondere alle sfide della società contemporanea nei vari ambiti (professionali, economici e sociali). È proprio a partire da queste considerazioni che la Comunità Europea, attraverso il Report e la Raccomandazione del Parlamento Europeo (Consiglio Europeo, 2000), ha promosso esperienze innovative di istruzione non formale rivolte in particolare ai giovani. Negli anni, il riconoscimento delle pratiche non formali e informali (Consiglio dell'Unione europea, 2012; Cedefop, 2023), ha permesso di prendere maggiormente in considerazione differenti opportunità di relazione e di pratiche comunitarie per incrementare azioni comuni nell'area europea. Resta aperto, però, il problema della certificazione di queste attività e delle competenze individuali acquisite. I soggetti che partecipano a iniziative di formazione e a progetti europei lamentano, di fatto, il mancato riconoscimento formale dei risultati di apprendimento conseguiti. Ciò è determinante poiché "la convalida dei risultati dell'apprendimento, come le conoscenze, le abilità e le competenze [...] può svolgere un ruolo importante nel migliorare l'occupabilità e la mobilità, nonché nell'accrescere la motivazione all'apprendimento permanente, in particolare nel caso di persone svantaggiate dal punto di vista socio-economico o scarsamente qualificate" (Commissione Europea, 2022, p. 36).

La proclamazione del 2022 come Anno Europeo dei Giovani, annunciato nel discorso sullo stato dell'Unione nel 2021, è stata un'opportunità interessante anche per riflettere sulla certificazione di tali competenze ed esperienze, oltre che sui bisogni dei cittadini

europei del presente e del futuro (Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, 2021) in concomitanza con la sospensione delle attività per la pandemia sanitaria. Eppure, è stato proprio questo momento particolarmente difficile a livello mondiale che ha fatto emergere con maggiore prepotenza la necessità di un rafforzamento dei processi formativi in contesti non formali e informali. Sono stati proprio i giovani a fare presente tale mancanza. Come emerge da una rilevazione condotta in ambito europeo, circa due terzi degli studenti intervistati (65,3%) hanno dichiarato che con il passaggio alla didattica digitale hanno imparato "significativamente meno" o "leggermente meno" dall'inizio della pandemia (Moxon et al., 2021). L'iniziativa dell'Anno Europeo dei Giovani, dunque, se ha cercato di colmare attraverso varie iniziative il calo nell'apprendimento, ha voluto promuovere spazi condivisi di esperienza, anche per tutelare i giovani dalla spirale NEET (Not in Education, Employment or Training). In Italia, a tale proposito, è stata realizzata la campagna denominata "The Truck tour" che ha coinvolto 11 città, su base regionale, tra quelle con la più alta percentuale di NEET (Commissione Europea, 2024). Va detto che a questo riguardo già nel 2021 la UE aveva predisposto interventi per "incrementare le opportunità di lavoro per i giovani nel quadro dei piani di ripresa dalla pandemia di COVID-19" (Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, 2021, p. 3) e prevenire l'esclusione dai mercati del lavoro di una parte dei cittadini europei (Moxon et al., 2021).

L'European Year of Youth, spazio di dialogo e incontro

La creazione di spazi di dialogo tra i giovani porta con sé un sostanziale cambio di prospettiva: i giovani non sono destinatari passivi di attività pensate e strutturate per loro da altri, ma autori di idee e promotori vivaci di cambiamento. Il confronto tra pari rende possibile la contaminazione fra storie, biografie, esperienze: crea ponti e unisce i giovani nel rispetto della loro unicità e diversità (di idee, prospettive, ambizioni personali). La proposta celebrativa del 2022 ha rinsaldato legami e contatti tra vissuti, voci e narrazioni che hanno avuto risonanza in una ricerca comune capace di incoraggiare e sostenere lo sviluppo intellettuale e culturale, per un'esperienza fin troppo spesso sommersa e sedimentata sotto le informazioni (Han, 2024). I ragazzi e le ragazze che partecipano alle attività proposte si rendono protagonisti di esperienze narrative condivise in spazi fisici e sociali, dei quali la mancanza è stata avvertita in modo alquanto comune nel periodo della pandemia e nei mesi successivi. L'83% delle attività si è svolto infatti faccia a faccia, il che è stato importante per sensibilizzare e informare i giovani (Commissione Europea, 2024). Questo intersecarsi di conoscenze e di storie accompagna l'interazione attraverso la narrazione di "pratiche di cui è intessuta qualunque quotidianità" (Jedlowski, 2023, p. 77). È così che lo spazio comunicativo diventa generativo di pratiche democratiche guidate da una impalcatura esperienziale che precede a una libera-azione. Gli spazi progettati per questa iniziativa si intrecciano ai sé in un processo co-emergente (Mannion, 2010).

L'apprendimento, dunque, non risulta frutto di un percorso chiuso, ma piuttosto interiorizzato e sperimentato concretamente nel territorio, propedeutico a sua volta ad un'azione a cascata tale da introdurre e sostenere ulteriori cambiamenti incentivati da giovani "early adopters". Vi è la convinzione che i cittadini dell'Unione Europea possano "costruire nuovi significati con gli altri, acquisire potere negoziale, sostenere dal basso idee

anche estranee alla comunità, creare valore, aprire nuovi spazi per discutere e prendere decisioni” (Fabbri & Melacarne, 2015, p.105). Tramite queste iniziative si possono avviare micro e macro-mutamenti sistemici che rimettono in gioco i valori acquisiti con e per mezzo della relazione. L'Anno Europeo, con la nutrita serie di attività e proposte progettuali che lo hanno caratterizzato, rappresenta un ulteriore elemento di riflessione sui ‘luoghi’ e i contesti di apprendimento non formale e informale, con la scommessa sulle strategie comunitarie e di coesione che valorizzano partecipazione e differenze, per attribuire un significato concreto ai principi di uguaglianza, democrazia e cittadinanza attiva che un apprendimento tra gruppi basato sulla comprensione può favorire (Percy-Smith, 2006, p. 160).

Un focus sul Flash Eurobarometer 502

Se nei paragrafi precedenti è stato evidenziato l’impegno degli organismi istituzionali e degli enti nazionali ed europei, è d’altra parte lecito chiedersi come possa essere ampliata l’offerta di partecipazione fra i giovani a tali attività. I dati elaborati orientano al riconoscimento dell’importanza di queste iniziative per l’apprendimento non formale ed informale, quindi non dovrebbero essere esperienze circoscritte ma aperte alla maggior parte dei giovani.

Tale aspetto è stato affrontato da Ipsos European Public Affairs, con il sondaggio “Flash Eurobarometer 502 Youth and Democracy in the European Year of Youth” effettuato nel periodo 22 febbraio - 4 marzo 2022.

I partecipanti dei 27 Stati membri dell'Unione Europea, nella fascia di età 15-30 anni, sono stati 26.178, impegnati tramite computer-assisted web interviewing.

Q8 Below are some EU-funded opportunities for young people to stay in another EU country. Which, if any, have you heard of? [MULTIPLE ANSWERS] (% - EU27)

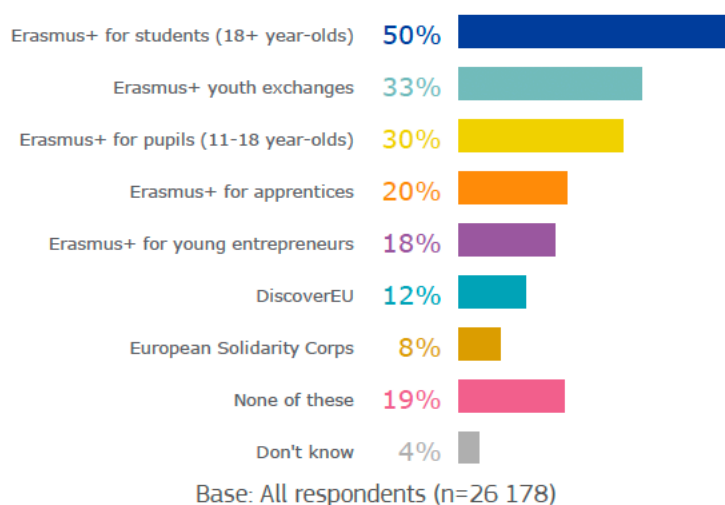


FIG. 1 - CONOSCENZA DELLE OPPORTUNITÀ FINANZIATE IN ALTRO PAESE (COMMISSIONE EUROPEA, 2022, PAG. 54).

I dati elaborati evidenziano che più di un terzo dei partecipanti (Commissione Europea, 2022) conosce soltanto 1 dei 7 programmi di studio e mobilità per giovani finanziati dall'Unione. Quasi un quinto, il 19%, dei partecipanti, ha affermato di non aver mai sentito parlare di nessuna di queste opportunità (Fig. 1).

Sono sufficienti questi elementi per segnalare la criticità relativa alla diffusione delle informazioni e della comunicazione.

Soltanto 20.623 partecipanti hanno dichiarato di conoscere almeno 1 dei 7 programmi riportati nella figura 1. Il canale informativo principale è la scuola per circa il 58% di loro, seguono relazioni, famiglia e amici come fonte di informazione al 32% (Commissione Europea, 2022).

Se la scuola costituisce il primo canale di comunicazione per queste opportunità formative, di fatto coloro che hanno abbandonato gli studi (scolastici e/o universitari) non hanno informazioni in merito, dunque sono esclusi da una eventuale partecipazione. Stesse osservazioni potrebbero riguardare le famiglie e le amicizie. Il dubbio sostanziale concerne dunque la diffusione delle possibilità. Famiglie escluse da questi canali, dispersione scolastica ed elementi di fragilità/vulnerabilità contestuale rappresentano fattori incisivi sulla mancata informazione. Si ripete in tal modo un circolo vizioso tra povertà economica e povertà educativa (Maia, 2018), di cui alcuni giovani diventano consapevoli. Un esempio emerge dalla consultazione del Portale "Youthvoices", inaugurato nel 2022. Il portale, con due modalità -accessibile e immersiva-, ha permesso di raccogliere e documentare circa 1.800 "voci" e pensieri dei giovani. Tra queste si propone una voce dall'Estonia, che ben sintetizza le problematiche descritte quando afferma che:

Alcuni giovani non partecipano a diversi progetti. Non partecipano perché non sanno come fare rapidamente nuove amicizie e non vogliono essere soli in diversi progetti. O nel secondo caso non sanno come fare. Perché non sanno che questa è un'opportunità per loro. Che ci sono più giovani che partecipano a vari eventi. È necessario interessarli dando loro molte informazioni e queste informazioni devono essere molto semplici e devono essere trovate rapidamente (Voice your vision, 2022)

Queste parole mettono in chiaro le difficoltà che i giovani incontrano nell'adesione alle proposte comunitarie; se le informazioni non raggiungono i destinatari con altri canali, per limitarsi piuttosto a quelli principalmente scolastici e parentali, il rischio è di restringere la platea di partecipanti che saranno perlopiù gli stessi, a svantaggio di coloro che già per le condizioni di partenza sono di fatto esclusi.

Se vogliamo che l'Anno Europeo dei Giovani sia realmente l'inizio di un percorso strategico di formazione non formale e informale aperto a tutti i giovani occorre un'informazione capillare che potrebbe servirsi anche di altri canali, affiancando quelli ufficiali, e non solo.

Conclusioni

Il problema della partecipazione giovanile che trova nella progettazione europea occasione di apprendimento non formale, si presta a due chiavi di lettura che dovrebbero trovare conciliazione. Da una parte, infatti, ci sono i giovani che possono accedere nei

progetti europei e dall'altra coloro che ne restano esclusi. L'adesione dei primi, tuttavia, non comporta sempre consapevolezza e responsabilità se non viene data loro l'occasione di interagire e proporre idee e soluzioni ai problemi riscontrati a livello individuale e comunitario. Quando non c'è comprensione degli scopi e delle finalità progettuali o manca chiarezza nei propositi prefissati viene a meno la consapevolezza del ruolo e del contesto, limitando le motivazioni e gli interessi, la validità dell'esperienza partecipativa. D'altra parte, ci sono giovani che non conoscono le opportunità, non essendo inseriti in organizzazioni (Pûsnik & Banjac, 2022). Malgrado le esortazioni dell'UE a stimolare la partecipazione dei giovani alle attività di cooperazione e collaborazione internazionale, attraverso Forum europei della gioventù come quello del 2011, del 2017 e del 2021, il Libro bianco del 2001, lo spazio e la parola data ai giovani, senza esclusioni, resta una tematica complessa. L'assenza di voce dei giovani nelle sedi opportune costituisce una mancata possibilità di scambio intergenerazionale, oltre ad essere un limite oggettivo alla realizzazione di politiche in favore che dovrebbero essere generate da una co-progettazione. Questa è dunque una criticità importante a cui occorre trovare soluzione (Kelly, 2000; Banjac, 2017; Milchman & Rosenberg, 2005). Sicuramente serve una maggiore diffusione delle iniziative attraverso più canali, nonché la diffusione delle esperienze pregresse anche coinvolgendo gli attori stessi. Non basta la comunicazione ufficiale tramite scuola e istituzioni accademiche, come altrettanto non può dichiararsi sufficiente l'informazione per mezzo delle reti amicali o delle famiglie, tanto più se l'intenzione è quella di coinvolgere giovani che non seguono un percorso di educazione formale o non provengono da un ambiente culturale stimolante. Per una partecipazione efficace ed equa occorre raggiungere i giovani con gli strumenti e le risorse che adoperano, parlare con il loro linguaggio (in modo più diretto ed efficace), per costruire ponti che uniscano in uguale misura i giovani nei loro contesti di vita sociale e comunitaria.

Bibliografia

- Banjac, M. (2017). Youth, Risk and the Structured Dialogue: Governing Young EU Citizens. *Journal of Youth Studies*, 20 (4): 471-486. DOI: 10.1080/13676261.2016.1241866.
- Bruner, J. S. (1995). *Verso una teoria dell'istruzione*. Armando Ed.
- Cedefop. (2020). *Empowering adults through upskilling and reskilling pathways*. Volume 2: Cedefop analytical framework for developing coordinated and coherent approaches to upskilling pathways for low-skilled adults. Publications Office of the European Union. No 113.
- Cedefop. (2023). *European guidelines for validating non-formal and informal learning*. Publications Office. No 124.
- Coffield, F. (2000). *The Necessity of Informal Learning*. Policy Press.
- Commissione Europea. (2016). *EU Youth Report 2015*.
- Commissione Europea. (2022). *Flash Eurobarometer 502. Youth and Democracy in the European Year of Youth*.
- Commissione Europea. (2024). *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions on the European Year of Youth 2022*.

- Commissione Europea. (2018). *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. Engaging, Connecting and Empowering young people: a new EU Youth Strategy*.
- Consiglio dell'Unione europea. (2012). *Raccomandazione del Consiglio del 20 dicembre 2012 sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale* (2012/C 398/01).
- Consiglio Europeo. (1999). *Non-Formal Education*. Doc. 8595.
- Consiglio Europeo. (2000). *Non-Formal Education, Recommendation*, 1437.
- Consiglio d'Europa. (2003). *Raccomandazione sulla promozione e il riconoscimento dell'educazione/apprendimento non formale dei giovani*. <https://www.coe.int/com>.
- Dottrens, R. (1969). *Educazione e democrazia*. Le Monnier.
- Fabbri, L., & Melacarne, C. (2015). *Apprendere a scuola. Metodologie attive di sviluppo e dispositivi riflessivi*. Franco Angeli.
- Gazzetta ufficiale dell'Unione europea. (2022). *Decisione (UE) 2021/2316 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 dicembre 2021 relativa a un Anno europeo dei giovani*.
- Han, B. C. (2024). *La crisi della narrazione. Informazione, politica e vita quotidiana*. Einaudi.
- Jedlowski, P. (2023). Le storie fra di noi. In Batini, F. & Giusti, S. (eds). *Costruire storie insieme. Quaderno di lavoro. IX Convegno biennale sull'orientamento narrativo*. PensaMultimedia.
- Kelly, P. (2000). Youth as an Artefact of Expertise: Problematizing the Practice of Youth Studies in an Age of Uncertainty. *Journal of Youth Studies*, 3(3), 301-315. DOI: 10.1080/713684381.
- Larson, R. W., & Walker, K. C. (2010). Dilemmas of practices: Challenges to program quality encountered by youth program leaders. *American Journal of Community Psychology*, 45 (3-4), 338-349. <https://doi.org/10.1007/s10464-010-9307-z>.
- Maia, E. (2018). Povertà educativa e cultura condivisa dell'educazione: il sistema formativo integrato tra vecchie e nuove sfide. *Ricerche pedagogiche*, 52, (208-209), 153-171.
- Mannion, G. (2010). After participation: the socio-spatial performance of intergenerational becoming. In Percy-Smith, B., & Thomas, N. (eds.). *A Handbook of Children's Participation: perspectives from theory and practice*. (pp. 330-342). Routledge.
- Milchman, A., & Rosenberg, A. (2005). Review Essay: Michel Foucault: Crises and Problematizations. *The Review of Politics*, 67 (2), 335-351.
- Moxon, D., Bacalso, C., & Șerban, A (2021). *Beyond the pandemic: The impact of COVID-19 on young people in Europe*. European Youth Forum.
- Nalani, A., Yoshicava, H., & Godfrey, E. B. (2021). Theoring Organizational Learning to Enhance Youth-Adult. Partnership in Community-Based Youth Serving Organizations. *Am J Community Psychol*, 68, 513-530. DOI 10.1002/ajcp.12514.
- Pûsnik, T., & Banjac, M. (2022). Dialogue with youth'is not a dialogue among "elites": problematization of dialogue with unorganized youth in the EU. *Journal of Youth Studies*, 26:9, 1182-1199. DOI:10.1080/1367261.2022.2080537.
- Percy-Smith, B. (2006). From Consultation to Social Learning in Community Participation with Young People. *Children, Youth and Environments*, 16(2), 153-179.
- Rogers, A. (2014). *The base of the iceberg. Informal learning and its impact on formal and non-formal learning*. Barbara Budrich Publishers.

Smith, C., Akiva, T., Arrieux, D., & Jones, M. M. (2006). Improving quality at the point of service. *New Directions for Youth Development*, 112, 93-108. <https://doi.org/10.1002/yd.195>

UE. (2018). *Risoluzioni. Consiglio. Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, 18.12.2018. C456/1. <https://CELEX%3A42018%2801%29%3AITXT.pdf>.

Zeldin, S., Christensen, B. D., & Powers, J.L. (2013). The psychology and practice of youth-adult partnerships. Bridging generations for youth development and community change. *American Journal of Community Psychology*, 51 (3-4), 385-397. <https://doi.org/10.1007/s10464-012-9558-y>